

Una famiglia italiana di Franca Magnani (edito da Feltrinelli) è il libro che mi ha coinvolto di più nell'ultimo periodo di grandi rivolgimenti politici, seri, e di altrettante risse verbali poco serie. Franca Magnani è la moglie di Valdo, il cui nome, dopo il colpo

volesse silenzio seguito alla sua uscita dal Pci nel 1951, si torna a citare con ben altri toni da allora. Chi volesse ripercorrere il cammino dell'antifascismo negli anni di Mussolini e dopo (un cammino tribolato, ma anche esaltante se sorretto, come qui, da un rigore

morale prima che politico senza cedimenti) troverebbe ragioni di meditazione tanto più persuasive di quelle proposte dalle polemiche correnti. La Magnani ha dalla sua la forza della verità fondata sulle cose, una lezione di stile e di vita.



ANTONELLA FIORI

Alda Merini: Pasolini la conobbe e così la chiamò Einaudi e il Melangolo ne pubblicano poesie e prose «Parole nel tempo» a Belgioioso le dedica un incontro

«Ragazzetta milanese»

Versi di quarant'anni

«Parole nel Tempo» ha organizzato, come scriviamo qui a fianco, domani, sabato, alle ore 16, un incontro con la poetessa Alda Merini. Nata a Milano, «insieme alla primavera», nel 1931, Alda Merini frequentò le scuole professionali da cui tenne senza riuscita l'ammissione al liceo Manzoni: fu respinta in italiano. A 15 anni scrisse le sue prime poesie. Angelo Romano le fece conoscere a Giacinto Spagnolo, che venne considerato il suo scopritore e che la mise in contatto con Giorgio Manganelli, Luciano Erba, Davide Turoldo, Pier Paolo Pasolini, Salvatore Quasimodo.



Due giorni con i «Piccoli»

Il salone dei Piccoli editori al Castello di Belgioioso è arrivato alla terza edizione. Si svolgerà in due giorni, il 28 e il 29 settembre, sotto la felice insegna che lo accompagna dall'inizio: Parole nel Tempo. La rassegna sarà aperta al pubblico dalle 10 alle 20, e l'ingresso costerà 6000 lire. Cosa troveremo a Belgioioso quest'anno? Intanto, un'eccezionale mostra-catalogo «in progress»: una raccolta dei libri politici (ma a macchia secca) pubblicati fra il 1966 e il 1977, quando la saggistica sembrava aver soppiantato quasi ogni altra iniziativa editoriale. E poi tutte le novità più interessanti dei piccoli editori italiani (tantissimi, molti nascono e muoiono nel breve spazio di un mattino, ma molti sono diventati un punto fermo nel panorama culturale italiano).

GUERRAPACE C'era una volta l'uomo guerriero

GIANFRANCO PASQUINO

Continuare ad interrogarsi sul modo come ci possiamo muovere di fronte alla guerra e alla pace: questo è l'obiettivo primario della ricerca della politologa statunitense Jean Elshaint. Cercare di capire se e perché esistono differenze negli atteggiamenti e nei comportamenti (egli uomini e delle donne) riguardo ai fenomeni di guerra e pace. Analizzare quanto (queste differenze siano) socialmente e culturalmente fondate, e come e quanto, di conseguenza, possano essere cambiate. Soprattutto, andare alle radici di quel rapporto fra uomini e donne e della guerra sul quale si gli uni che le altre sembrano avere costruito parte almer o della loro rispettiva identità. Questi sono compiti e obiettivi ambiziosi, in una fase che, sia per il dibattito interno al femminismo che per il confronto sui temi della guerra e della pace, si presenta al tempo stesso ricettiva, ma anche calda.

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

E «Letteratura» si fece neutrale

Tra gli strumenti più usati per il lavoro dello storico e del critico della letteratura, ci sono certamente gli indici delle riviste, che costituiscono una ampia bibliografia anche per il Novecento. Alla redazione degli Indici di «Letteratura» (1937-1947) si è dedicata con impeccabile cura Giola Sebastiani, contestualizzando con un'intelligenza e a tutta introduzione. Il relativo volume esce nella Collana del Centro per la teoria e la storia dei generi letterari, nato dalla collaborazione tra la Sapienza di Roma e le università di Parma, Pisa e Torino, e viene pubblicato e distribuito da Franco Angeli (pagg. 190, lire 20.000).

L a signora è bella. Veste di scuro, ha gli occhi profondi e distaccati da questo mondo, recita con voce grave e composta una delle sue poesie mentre un giovane amico la trascrive al computer. «Allora ti dico un canto, e dentro questo canto è come un pugno la tua domanda quando mi chiedi: «Com'è che sei trascorsa dalla verità alla follia?». Non lo so, non voglio saperlo, è così bello perdersi... Castelli dei miei silenzi, castelli dei miei dolori, tempi di oscurità meravigliosa, lo vivo nell'aperto dell'anima. Io non ho più segreti...». Ma ha uno sguardo che può essere tragico e ironico: «Signora ha degli occhi vivissimi». Lei però confessa, «non ci vedo». Non legge quasi più, in casa non ha la televisione perché non le piace, non ascolta più musica perché non ce la fa a non piangere. Ed è povera.

Per Pasolini era «la ragazzetta milanese», Alda Merini. «Sono nata il ventuno a primavera, ma non sapevo che nascevo: aprì le zolle/ potesse scatenare la tempesta», ha scritto in una delle poesie di «Vuoto d'amore», l'ultima raccolta di suoi versi pubblicata da Einaudi. Ha una piccola casa in Ripa di Porta Ticinese, sui Navigli, l'amica di Quasimodo e di Manganelli. È qui ancora abitano i suoi amici, i suoi amori, c'è la libreria, i ristoranti che frequenta, quei personaggi, reali e risognati che trasfuga scrivendo, dettando. Titano, Padre R., la musica, il pianoforte, le «belle signore che la sera passeggiano sui Navigli». In un momento, attraversando un ponticello mentre lei è così lontana seguendo la musica che l'ha commossa dieci minuti fa, sono tutti presenti. In «Fogli bianchi» si legge: «il cielo della poesia non si arresta, anche se la persona fisica rimane assente, dimenticata in altri luoghi».

AI NOSTRI LETTORI Dal 30 settembre ogni lunedì un inserto di 4 pagine dedicato ai libri (con alcune puntate tra i dischi, il video, la video art, il fumetto, la pubblicità) CON L'UNITA.

museo, Milano è un po' come la moglie, quella che ci troviamo sempre vicino e non si vede mai se sia bella o meno. A Milano ci si può ancora innamorare veramente, ma è anche una delle città più violente che lo abbia conosciuto: dove non si hanno i riflessi pronti si viene investiti. Senza essere matti, a Milano si può perdere la cognizione della realtà.

Guardando una fotografia di padre e figlio che giocavano mi ha detto che non era una buona foto perché era troppo emotiva. È che l'opera d'arte deve essere fredda. In che modo sono in rapporto in lei poesia e amore? Chi mi ha rifilato l'appellativo di poetessa d'amore è stato il Crocetti. In realtà io sono una poetessa militante.

C'era un film western che ho visto tanti anni fa... In fondo era un film di mafia. Mettevano un'armonica in bocca a un condannato a morte e finché l'armonica suonava voleva dire che questo era vivo. Anche a me hanno messo in bocca la fisarmonica. In quel film c'era un bambino che portava sulle spalle un uomo e se l'avesse lasciato andare questo si impiccava. Mi sentivo in questa situazione con Padre R... se l'avesse lasciato andare si sarebbe impiccato. Credo che mi amasse, ma c'erano due grandi istituzioni che si opponevano: la Chiesa e il centro d'igiene mentale. Data la scelta monastica che avevo fatto dopo la morte di Michele, il mio secondo marito, non c'era da preoccuparsi. Manganelli questo l'aveva capito, che io sono una persona pulita, semplice. Non vado a dire a un uomo che gli voglio bene se non è vero.

Teneri criminali per beneficenza

ANNAMARIA LAMARRA

A gli appassionati della detective story, il nostro giornale ha proposto questa estate C. Chesterton, uno dei padri fondatori del giallo all'inglese. L'investitore del prete investigatore, l'umile padre Brown, parola garbata di quel genere di scienza positiva, che era Mister Sherlock Holmes si è mosso tuttavia anche in un'altra direzione, meno nota ai giallisti (come rimane in genere sconosciuta al più la propensione per la fantascienza di Conan Doyle) nella schiera cioè di coloro che hanno reso il giallo un po' meno giallo. Un percorso che, si può dire, sia cominciato sin dall'inizio, giacché come ricordava T. Todorov nella sua tipologia del romanzo poliziesco, anche questo tipo di scrittura sente il fardello del genere cui appartiene e se ne distacca per costruire qualcosa di nuovo. È questo qualcosa di nuovo, che ha sottratto il giallo dal recinto della parzialità e in cui era stato confinato, lo ritroviamo anche in Quattro candide canaglie, quattro racconti di G. Chesterton, recentemente pubblicati da Guida, a cura di Stefano Manfrotti, autore anche di una brillante quanto fedele traduzione.

Gilbert K. Chesterton «Quattro candide canaglie», Guida, pagg. 250, lire 25.000